

■ È un po' il gioco di Arlecchino che, come si dice, si confessò burlando. Roberto Benigni ha sempre fatto la stessa cosa, esprimendo tra una battuta e l'altra, tra un film e una lettura dantesca, un insospettabile senso religioso. Bastava solo accorgersene. Lo sostengono (e lo provano) Francesco Mininni e Andrea Bellandi nel libro curato dal giornalista Riccardo Bigi e appena uscito per la Società Editrice Fiorentina: "Roberto Benigni, da Berlinguer ti voglio bene alla Divina Commedia, il percorso di un comico che si interroga su Dio" (Sef, pp. 136, euro 12). Critico cinematografico il primo, teologo il secondo, gli autori si interrogano sulla religiosità del-

EDITORIA È uscito il volume curato da Riccardo Bigi

Il Benigni che parla di Dio adesso diventa un libro tra cinema e senso religioso

l'attore di Vergaio. Senza la pretesa di cattolicizzare l'opera di Benigni, analizzano in modo sistematico tutto il suo percorso. In cui, sostengono, gli argomenti religiosi sono una costante che ricorre in maniera quasi ossessiva. Dal Gesù di Tu mi turbi al controverso "Voitilaccio" urlato dal palco dell'Ariston e finito al centro di un turbine di polemiche. D'altra parte l'artista, soprattutto quello comico, può anche

essere scomodo. Nel caso di Benigni, però, questo tratto dissacrante e a volte provocatorio ben si sposa con le letture di Dante ascoltate da milioni di persone. Il risultato è quello illustrato nel libro, suddiviso in due parti dedicate alle "Tematiche religiose nei film di Benigni" e alla "Divina Commedia". Completano il volume un'intervista del 1999 al priore di Vergaio e una allo stesso attore del 2007.